

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2756

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LI NEMICI RIVALI

Drama da Rappresentarsi in
Musica in Treviso

L'Autunno dell' Anno 1713.

CONSACRATO

A Sua Eccellenza il Signor

LAZARO FERRO

Podestà , e Capitano
di Treviso.

POESIE DI

FRANCESCO PASSARINI.



VENEZIA , MD CCXIII.

Appresso Antonio Bortoli.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

LI MEMICI

RI VADI

ni ...

...

...

...

...

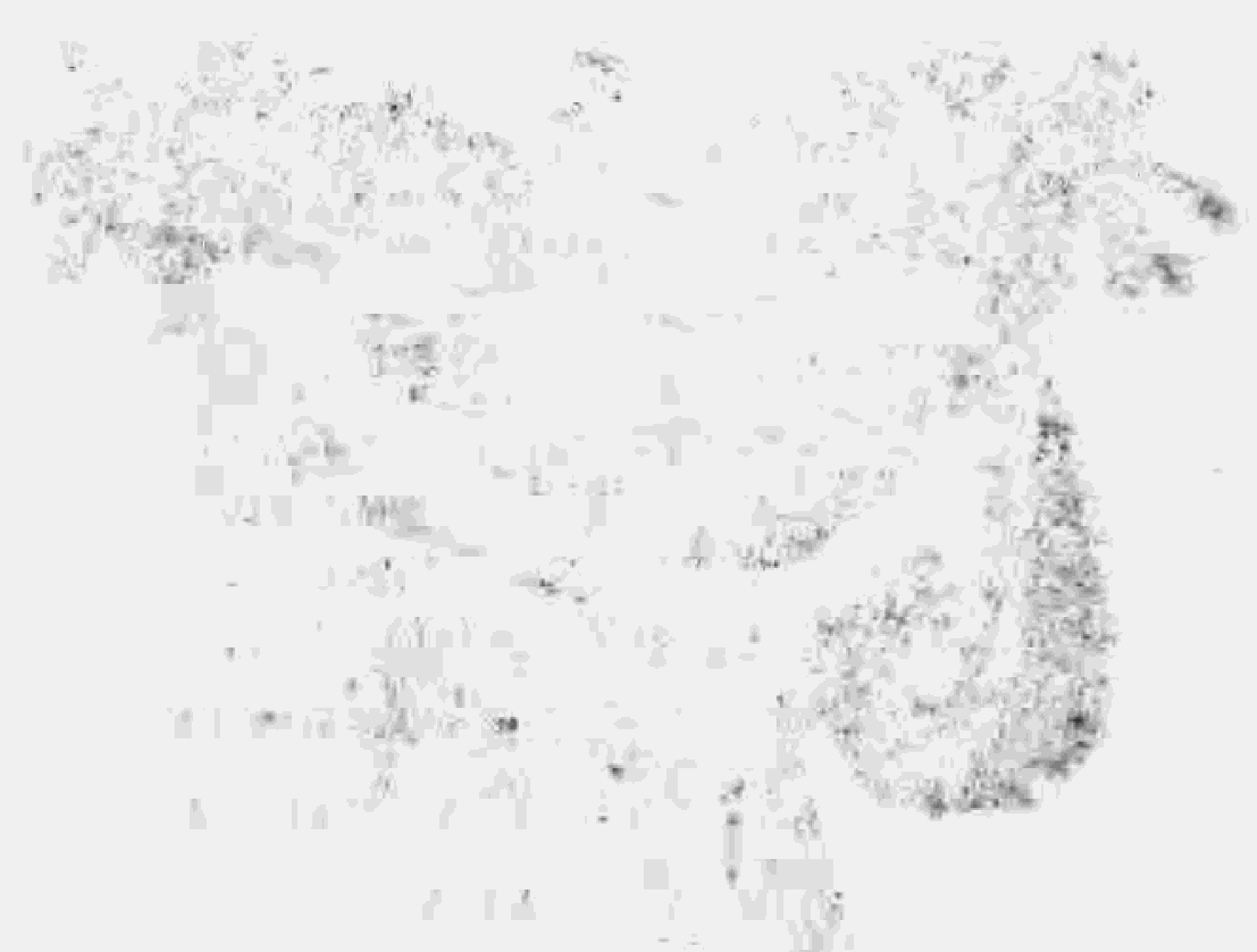
CA ...

...

...

...

...



...

...

...

Eccellenza



Ricchiamati da
penna Poetica
alla Luce Enea
e Turno sorgo-
no dalle loro antiche ce-

A 2 ne

neri; e passando dalla Tom-
ba dell'oblio a vivere su i
Teatri vengono a piedi
di V. E. per supplicarla
di protezione. Questo Dra-
ma che prendo ardire di
consacrare alla benignità
incomparabile dell' E. V.
mi fa sperare di non es-
sere soggetto alle vicende
fatali della Fortuna poi-
che portando impresso in
fronte il di lei gloriosissi-
mo nome, a guisa di
quella Cerva che fù deli-
zia di un Cesare, esigge-
rà tutto il rispetto, & an-
derà esente da i morsi
della malignità; e dell'in-
vidia. Se non sapessi che
sde-

sdegnata la sua modestia g⁵
Encomii, m'arrischiere⁵ d'
ombreggiare in parte quel-
le virtù, che la rendo
ammirabile nel sostener le
Veci del Principato in
questa Città. Ma perche
queste fanno da se stesse
tessere Panegirici al Subli-
me merito di Vostra Ec-
cellenza mi dispenserò da
quest'obbligo, mà non da
quello di supplicarla di be-
nigno gradimento. Si de-
gni dunque l'Eccellenza
Vostra d'accogliere con Ci-
glio sereno questo picciolo
tributo che gli viene Con-
sacrato dal mio profundis-
simo ossequio, e siccome

solita a profondere grazie
e favori, mi permetta che
possa con tutta l'ambizio-
ne perpetuamente dichia-
rarmi

Di V. E.

Umiliss. Dev. Ossequ. Serv.

A. C.

GE.

GENEROSO LETTORE.

SE non conoscessi la
tua bontà, m'arros-
sirei d'esponere alla
delicatezza del tuo
gusto questomio Drama così
pieno d'imperfezioni. Mi
dichiaro di non haver offer-
vate altre regole, che quelle
delle tre Unità, e dell'elo-
cuzione naturali, come m'
insegnano gl'antichi e moder-
ni Scrittori, e mi escusa
da molti errori, la brevità
che hò dovuto usare, la ri-
strettezza del Teatro, e la
A 4 ne.

4
necessità di valermi d'una
Scena . Se ciò non basta
per difendermi supplisca il
tuo benigno compatimento ;
Mentre se bene questo sug-
getto fu maneggiato da pe-
na più erudita , lo troverai
con altri Episodii ideato .
Ricevi in tanto con senti-
menti di vero Catolico le
solite Poetiche espressioni , le
quali protesto concepito dal-
la penna , e non dal cuore .
Vivi felice .

Ar-

Argomento .

9
DOppo la distruzione di
Troja , havendo Enea
lungamente peregrinato
pervenne finalmente in
Italia per prendere in
sposa Lavinia Figlia di
Latino Rè de l Lazio, mà ritrovando al suo
arrivo in Laurento Capitale di quel Re-
gno , ch'erano già stabilite le nozze con
Turno Rè de Rutuli , nemico de Trojani ,
tentò d'ottenerla con l'armi; onde venuti a
singolar certame restò Turno ucciso da E-
nea , qual conseguì in Consorte la Princi-
peffa Lavinia. Per dare però più vaghez-
za al Drama e per terminarlo lietamente ,
s'introduce Almira Principessa degl'Umbri,
che amoreggiata un tempo da Turno con
promessa di nozze , l'haveffe abbandonata ,
perloche si portasse sconosciuta in abito da
Uomo nella Corte di Latino , dove capital-
le anco Enea sconosciuto sotto nome di
Clearte. Ciò che avvenisse da questi , &
altri verisimili supposti , che però tendono
al vero fine dell'Istoria si raccoglie dalla
lettura del Drama, che assume il Titolo De
I NEMICI RIVALI.

A 5 Per-

Personaggi.

Latino Rè del Lazio.

Lavinia sua Figlia.

Enea sotto nome di Clearte amante di Lavinia.

Turno Rè de Rutuli Amante di Lavinia.

Almira Principessa degl' Umbri Amante già abbandonata da Turno.

Oronte Amico di Latino Confidente d'Enea.

La Scena si rappresenta nella reggia di Laurento.

ATTO



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala Reale.

Latino, e Lavinia.

Lat. O Di Lavinia. Turno
Ch'è di genio sublime, e di natali
A me ti chiede in sposa.
L'amistà, che ci lega,
Vuol ch'oggi in doppio nodo
Sian stretti i cuori; indi Imeneo festoso
A i confinanti Regni
Sul Talamo Real ia pace segni.

Lau. Signor: io sposa?...

Lat. Sì di Turno.

Lau. Ancora

Non mi persuade il genio al sacro nodo.

Lat. L'ubidienza deve, e non il genio
Stringer la man. Politica; e ragione
Più ch'ogn'altro riflesso
Consiglia il cor de Grandi.

A 6

Lat.

Lav. E ingiusto quel commendo
 Che fa violenza all'alma,
 Ch'hà libero il voler, a incatenarsi.
Lat. Non più t'acheta, e abassa quell'orgoglio
Lav. Signor... *Lat.* Son Rè son Padre: *io così*
 (voglio.)

S C E N A I I.

Oronte, e detti.

Oro. **M**io Sire a te sen viene
 De Rutuli il Regnante.
Lat. Ad incontrarlo io parto:
 Tu: intanto che qui resti
 Dispōti al mio voler: già m'intēdesti. *a La.*
 Di Padre al commando
 In darno s'opponne
 Di Figlia l'orgoglio
 E giusto ogn'or quando
 Lo chiede ragione
 Di Regno, e di foglio. *Di &c.*

S C E N A I I I.

Lavinia, e Oronte.

Or. **C**he fia, Lavinia, che da tue pupille
 Spira languido il brio?
Lav. Del Genitor Regnante
 M'empie di duolo il cenno.
Or. Nel giusto l'ubidir deve una Figlia.
Lav. Giusto non è legar l'arbitrio al core
 Nel sciegliere lo sposo.
Or. Anzi e tiran l'Impero.
Lav. Di Turno mi vuol sposa: io nõ v'assento
Or. T'assolve il ciel da l'ubbidirlo in questo.
Lav. Oh Dio. *Or.* Må perche piangi?
 V'è

V'è ancor chi senza foglio
 Esser può di te degno.
Lav. S'è quello che dasio, non curo il Regno.
Oro. Sul tuo labor torni il riso:
 Torni il vezzo sul tuo volto
 Il tuo Ciglio a serenar.
 Ricaderà sul tuo bel viso
 Quel seren ch'il duol t'ha tolto
 Bella nõ non lagrimar.
 Sul tuo &c.

S C E N A I V.

Latino, Turno, Lavinia, poi Enea.

Tur. **A**Mico Re: mi pofe
 Amore l'ali al piede
 Perche bear potesti
 Nel volto di Lavinia i sguardi miei
Lav. (Che mai risolvo o Dei!) *tra sè*
Lat. Ecco la regia Figlia
 Che a te promisi in sposa. In questo punto
 Ti porgerà la destra
Tur. Il cor ne gode *(parte)*
En. (Seconda o Ciel la meditata frode) *in dis-*
Lat. Porgi a Turno la man *a Lavinia.*
Lav. (Che ma rispondo?) *tra sè*
En. (E confusa, e non parla) *in disparte.*
Tur. Bella.. *Lav.* Signor..
En. (Si tolga dall'impegno) *in disparte.*
 Scire un Foglio ti rece. *a Latino.*
 Di cui, senza dimora
 La tua risposta attendo.
 Gli da una lettera a Latino si ritira e legge.
Tur. Ti chiedo mia Compagna
 Bellissima Lavinia al Soglio, al Letto.
 Io

Io t'amò, ed il mio amore
La tua destra sospira.

Lau. Io tua Sposa Signor?

Tur. Si mia diletta.

Lat. Figlia a porger la mano ancora aspetta.
Segue leggere

Lau. (Legge, e si turba)

En. (Seconda amico ciel i miei desiri) *a par.*

Lau. Clearte almen sapesse i miei martiri. *p.*

Lat. Per or restin sospese

Le regie nozze. Amico Rè i riserbo

A miglior tempo, e loco

L'Arcano mio svelarti. In breve d'ora

Tu i miei se si saprai. *ad En*

Lau. (Gioisci anima mia. *Tur.* Che sarà mai.

Lat. O ciel che influir giri
Se a prezzo di sospiri
Compran la pace i Rè
La forte ch'è incostante
Sù la sfera tonante
Non può fermare il piè.

S C E N A III.

Turno, Lavinia, Ene. s.

Tur. **L**avinia, benche il cielo
Mi contenda per ora
L'annodarti al mio sen, non può vietarmi
L'adorarti mio ben.

Lau. Lascia d'amarmi.

Tur. E che mi sprezzì?

Lau. Nò: si bassi e vili

Costumi non apprese Regia Figlia:

Il tuo Nome rispetto ed il tuo grado

E destin se non t'amo, e non disprezzo.

Tur.

Tu. E s'io adoro e giustizia, il tuo bel vezzo.

En. (Inestran tali accenti in me la spene) *a p.*

Lau. (Nei rai del mio bel Sol t'è pro le pene) *p.*

Tu. Se le mie brame, dunque ostèta il preggio

Della grandezza mia, di mia Corona,

Irgiusta sei, se la mercè mi nieghi

D'un tant'amor. Io parto

Frà tanto tu rifletti

Che'l tuo affetto negar à chi t'adora

Ti rende ingiusta, e più crudele ancora.

Ricordati mia bella

Ch'è troppo crudeltà

Il non sentir pietà

Di chi ben ama.

Se vuol Nemica stella

Che tu non senta amor,

Almen'odi mio cor

Ch'ognor ti brama.

Ricordati &c.

S C E N A VI.

Enea, e Lavinia.

En. **T**anto d'amor Nemica,
Principessa, tu sei?

Lau. Non son nemica, nò, mà un cor nò puole
Sacrar i voti suoi, che a un sol sembiante.
(M'intenderà.)

En. (Fossi almen io l'amante.) *a par.*

Dunque chi per te sparge

Sospiri, in vā si strugge entro il suo fuoco?

Lau. Se quel, ch'amo non è può sperar poco.

En. Di fargue, e di Natali

Di merto e di valor Campion ben degno

Sposa ti chiede, e amante ti desia.

Lau.

Lau. (Nò scoprir il tuo ardor anima mia.) *a p.*

Altri che Turno ancora
Strider non fè la sua amorosa fiamma.

En. Celato ardor si rende

Più vorace e più bello.

Lau. (Voleffe almeno il Ciel, ch'ei fosse
quello.) *a parte.*

Chi è quest'amante? ov'è me lo palesa?

En. Lungi da questa reggia
risuona il di lui nome.

Lau. E come dunque ei chiede
Le mie nozze?

En. Con quel Vergato foglio
Che al tuo gran Genitor testè recai

Lau. Sospira in van. Vicino
Alla sua sfera è il mio bel foco

En. Chiede
Giustamente il tuo amor, e le tue nozze
Con ragione pretende *(tende.) a p.*

Lau. (Non dir di più mio cor, se ei non t'in-
Il Nome mi palesa.)

En. Enea ti brama, ed io per lui favello
Parlano i miei sospiri, e i sguardi miei.

Lau. Grati mi son, perche tu Enea non sei.

S C E N A VII.

Oronte, e detti.

Oro. **D**El Regnator del Lazio (centro.
Porta Clearte il piè ubbidiente al

En. Egli mi chiede? parto.

Lau. Vanne pure ed impiega
Gl'ufficj tuoi per altro oggetto: Enea

Non è l'Idol ch'adoro.

Per altro volto (quasi

Dissi per te mio ben) lo peno e moro.
Del

Del mio labro il favellar

Poco ascolti, o poco intendi.

Se per farmi più penar

Destar vuoi, per altri incendi.

Del mio labro &c.

S C E N A VIII.

Enea Oronte.

En. **A**Mico Oronte: a tempo

Recai il foglio à Latino,

Ne andò a vuoto il pensiero.

Lo lesse, e a un tempo stesso

Il nodo marital sospeso a Turno.

Oro. Deh che mi narri?

En. Or ei risolver deve

Su le ricchieste nozze

Oro. Ma se Turno s'opponne, ed in **Consarte**

Prettendesse la Figlia?

En. La vincerò con l'armi.

Oro. Ella chi brama?

En. Il tutto

Ti svelarò frà poco:

Intanto cauto avverti

Di favellar, che giova molto l'arte,

Per occultar Enea finger Clearte.

Voglio perder l'alma e 'l core

Pria di perdere il mio ben.

Più fedel si mostra amore,

Allor, ch'offre a morte il sen.

Voglia &c.

A T T O
S C E N A IX.

Oronte.

OU'è ragion, si fa Virtù più forte.
 Latin; prima che a Turno
 Deve ad Enea la Figlia. Ad ambo ignoto,
 Sotto mentito nome,
 Giustizia cerca, anzi che forza adopri.
 Con la tua benda amor gl'incendi copri.
 D'altri in seno mirar il suo bene
 Non si può, senza pena soffrir;
 Che radoppia a un amante le pene
 Il rivale veder a gior!.

D'altri &c.

S C E N A X.

*Luogo corrispondente alli appartamenti di
 Almira poi Lavinia.*

Alm. **D**Ati pace o cor piagato
 Mori, o soffri i tuoi dolori.
 Tu fedel segui un ingrato
 Chi ti fugge invano adori. *Dati &c.*

Lau. Straniera in questa reggia.

T'accogli come amica,
 E sempre mi celasti
 Il fin per cui cangiasti
 Sesso, Natali, e Nome

Or più occultar non puoi, ch'udj gl'accenti
 Che sprondò il tuo bel Core
 Così raminga errar un forte amore

Alm. Non è amor, Principessa
 Quello che qui mi trasse, anzi è un sdegno

Un

Un odio, una vendetta,
 Che pur mi fa penar, ma mi diletta.

Lau. Di torbidi pensieri

Sento ancor io nel sen fiera tempesta.

Alm. Qual duolo ti molesta?

Lau. Vuò del mio cor l'Arcano

Farti palese.

Alm. Scopri

A me pure i tuoi sensi

Ne punto dubitar della mia fede.

Lau. Ascolta dunque. Giunto

Straniero Cavaglier in questa Reggia

Nell'alma mi destò fiamma amorosa.

Arsi in un punto, e cresce

In me al pari la fiamma, ed il tormento.

Alm. Egli, sà ancor che l'ami?

Lau. Favellorno fin ora

Vicendevoli, e in un modesti sguardi

Alm. Li scopri il vasto incendio...

Lau. Che mi giova,

Se à Turno, il Genitore

Mi promise in Isposa.

Alm. A Turno?

Lau. Ed a momenti

Splender dovranno d'Imeneo le faci (ci.

Alm. Son morta oh Dio! Non più Lavinia ta-

Suene e Lavinia la sostiene.

Lau. Fia sostegno il mio sen al grave affanno

O gelosia crudel! o amor tiranno!

S C E N A X I.

Turno, che si trattiene in disparte e dette.

Tur. O Gelosia crudel...che miro! in seno
Alla Figlia real un Cavagliero.

Lau. Prendi vigor.

Tur. (Son desto, o pur traveggo.) *in disparte*

Lau. Magnanima Virtù socorre il core
Nell'angoscie

Alm. Ah Lavinia!

Lau. Già intendo il tuo cordoglio:

Non amo Turno, nè,

Alm. Questi è il mio duolo

Tur. Che sento, o Ciel! (che sento) *in disp.*

Lau. Ti giuro fede e ti prometto amore

Sposa non farò a Turno, io t'assicuro.

Alm. Respiro, o cara, e dolcemente al seno

Ti stringo, e dà te spero

Le gioie mie, la mia fortuna amica

Lau. Pegno della mia fe sia questo amplesso.

Tur. (Temerario Garzon, sposa impudica.)

Lau. Nelle mie stanze havrai sicuro asillo:

E la vicina notte,

A la Cieca passion ponerà 'l freno

Più maturo consiglio a consolarti

Alm. In te confido o Cara

Lau. Addio.

S C E N A X I I.

*Turno che incontra Lavinia nel
partire e dette.*

Tur. TU parti? (vengo
Lavinia allor, che nel tuo volto i

Ad ammorzar i vasti incendi miei?

Alm. (Ecco l'infido, o Dei!) *tra sè*

(Si Turba alla mia vista

Il Cavaglier indegno) *a parte*

Lau. Questi e'l tēpo li parla. *ad Almira piano*

Alm. Non ho Cor *a Lavinia piano*

Lau. (Sono confusi; è d'vopo *tra sè*

L'ira dissimular) Tu nō rispondi *a Lau.*

Quando un cor che t'adora a te consacra

Affetti sguardi e vezzi

Prieghi voti, e sospiri.

Lau. Se mi parli d'amor; Turno, deliri.

Affetti sguardi, e vezzi

Non voglio nè da te.

Li vuò dà chi mi piace,

Sia detto con tua pace,

Se poi tu havrai dispreggi,

Non ti doler di me.

Affetti &c.

S C E N A X I I I.

*Almira, e Turno guardando dietro
Almira.*

Tur. V Anne; che se tu rendi (glette.
Le fiamme del mio sen vili, e ne-
Io volo ad affrettar le mie vendette.

Nel

Nel partire Almira lo trattiene.

Alm. Piano Signor t'arresta?

Tur. Che confidenza e questa.

Alm. Se molesto ti son, scusa l'ardire.

Tur. Parla, che Vuoi?

Alm. Alle sembianze; al Nome

Sei pur tu quel, ch'un tempo
Almira ammoreggiò di Regio sangue?

Tur. (Ricchiesta inaspettata *(tra sè)*
Con un Rival giovì l'ingegno, e l'arte.)

Alm. Rispondimi, e concedi
Al curioso desio gentil perdono

Sei tu pur d'esso?

Tur. Nò: quel io non sono *(a parte)*

Alm. (Incomincia a mentir l'ingrato amate)

Turno guarda fissamente Almira, e dice tra se.

Tur. (Quanto quel suo sembiante
D'almira, che ramenta, s'affomiglia
Al gentil volto.

Alm. (Temo *tra sè*
(Ch'ei mi ravvisi; troppo.

M'osserva). Dimmi
Quella che ti nomai
Dunque tu non conosci?

Tur. Io non la viddi mai.

Alm. Ne alcuna lusingasti,
Con promessa di nozze,
A farti del suo cor perpetuo dono?

Tur. Troppo importuno sei
Non mel sognai ne men.

Alm. Che ascolto, o Dei!
Ah ti ravviso sì: Quel Turno ingrato
Tu sei, che dal suo labro
Rapì i più puri e virginali bacci.

Tur. Deliri (ciò è pur ver

Alm. Perfido taci.

Tur.

Tur. Così ardito favelli?

De Rutuli al Regnante?

Alm. Interesse di sangue

L'essere di Germano

Vuol che ce s'ragioni

Contro l'indegno Prence, e tali sono

Per stringer l'armi ancor i sensi miei

Contro il tuo sen, se quell'ingrato sei.

Lascia l'armi, e cerca amori

Che il pugnar non è per tè.

Quel tuo Viso

Di Narciso

Che beltà sparse di fiori

Da seguir Marte non è. Lascia &c.

S C E N A XIV.

Almira.

PArte il crudel, mà in vano
Il tenero mio amore aggiunge al core

Stimoli per placar lo sdegno mio.

Son da quello oltraggiata e Vilipesa

E la mia grave offesa

Una vendetta chiede,

Degna del braccio mio, di mia fortezza.

Non perde del suo orrore,

Perche in anima grande, un gran delitto.

Oggi Turno vedrassi

O al pentimento in sen, o al duol trafitto.

Tutti, tutti i tuoi sdegni Cupido

Scaglia in fulmini all'empio nel cor,

E quel seno, che refo s'è infido

Fà che cada

Giusta spoglia di Vindice Spada

Se col pianto non lava il suo error.

Tutti &c.

ATTO



A T T O SECONDO.

SCENA PRIMA.

Latino Turno con foglio in mano.

Lat. **L** Egesti il Foglio?

Tur. **L** Viddi

Giò che il Trojan superbo in esso espresse.

Lat. Che risolver degg'io?

Tur. Temi le sue minaccie?

Lat. La ragione

Gl'arma la destra, e li fa scudo al seno.

Tur. Nel possessor si fa ragion più forte.

E' sprone a me l'affetto;

E scudo a te farà questo mio petto.

Lat. La tua, la mia difesa

Tu dunque impugna, e farà tua la Figlia.

Tur. Ah Rè ch'altro rivale

Invola à te l'onor a me la Sposa

Lat. Che parli, ò Turno?

Tur. Io con quest'occhi stessi

En.

SECONDO. 25

Entrambo viddi in amorosi amplessi .

Lat. Svela l'audace indegno .

Tur. Lo scoprirò a tuoi lumi

Impegno la mia fede

Or non è tempo a te Clearte riede .

SCENA II.

Enea, e detti.

En. **I** L tuo cenno real quì a me fu scorta .
Che risolvesti sul recato Foglio?

Lat. Al Trojano Campion, della mia Figlia

Io promisi le nozze; non lo niego

Ma perde assai di sua ragion chi solo

L'acquisto posseder tardi procura .

Turno s'opponne al marital suo nodo;

I miei arbitrij lega :

Eccolo : gli favella

Ciò ch'ei ti deta, attendi ;

E dal suo labro anche i miei sensi intendi .

En. Enea chiede à Latino, e non a Turno

In Conforte la Figlia .

Tur. Ed ora, per Latin, Turno risponde :

En. Teco non ha ragion ,

Tur. Ed odio ho i seco ;

Perche Trojano ; e perche a me Nemico .

En. Or sceglier devi, ò Rè, qual più ti pia e,

O sanguinosa Guerra, ò eterna pace .

Lat. Voglio pace, e voglio guerra ;

Ciò che Turno scieglierà .

La mia destra l'armi afferra,

Se la pace ei non vorrà .

Voglio &c.

B

SCÈ-

S C E N A I I I.

*Turno, Enea, e Lavinia in
disparte.*

Ene. TU dunque che risolvi.

Tur. Di nò ceder Lavinia altrui giamai.

En. E la pace ricusi?

Tur. Son Nemico a Trojani, e guerra accetto.

En. Si presto non resolver: pensa

Tur. Ho detto.

Vanne, e dille, che non teme

La mia forza il suo valor.

La Vittoria il Capo preme

D'Illo già, che fu superba,

E'l suo fasto, or giace in erba

Sol trofeo del Greco onor.

Vanne &c.

S C E N A I V.

Enea, e poi Lavinia.

En. C Ade Troja, e se'n giace
Incenerita al suol; ma vive ancora

In questo della Patria

Misero avanzo, ma temuto; e forte

Quella Virtù sublime,

Che non seppe temer perigli, o morte.

Vive in Enea; Si vive

Quel valore che a fasci

Miete le palme in campo,

E fù terror del Marte Greco. Questi

Se tu pretendi o Turno, che sia Vinto

Dirò: dirò che menti

Che

Che Vittorie non sono i tradimenti.

Lav. Si poco dunque aprezzi

Di Lavinia li favori? Un suo comando

Non può imprimerti in seno il suo desio?

(Ah dirli almen potessi Idolo mio.)

En. Quando pensi, o Lavinia,

Che offenda il tuo volere

De gli tuoi cenni essecutor son'io.

Lav. D'Enea ricuso il Nodo;

E tu minacci al Genitore a Turno

Battaglie, e straggi allor che la mia destra

Il Trojano non stringa?

En. E'l giuro ai Numi.

La. Quest'è ubbidir? quest'è servir, Clearte,

A chi, quasi direi,

(Favella cauto, o core)

A chi hà per te nel seno

Sensi di stima e amore?

En. (L'anima mia respira a tali accèti.) *a p.*

D'Enea nelli contenti

Ho d'interesse tanto,

Che ciò, ch'ei brama io voglio.

Lav. E voler tu potrai ciò, ch'io nò curo?

En. E tu curar non puoi

Quello ch'offre per prezzo

Delle tue nozze il sangue.

Lav. Non più: Clearte i veggio,

Che ad altri vuoi donar quello ch'il Cielo

Per te destina. Sappi

(Mio rossor dati pace)

a parte

En. (Mio cor gioisci e spera)

a parte

Lav. che'l primo lampo

Che mi gettorno in volto gl'occhi tuoi

Sul cor mi cadde. Crebbe

Tanto la fiamma mia, che quella fiera,

Ed austera Virtù, che altrui mi rende

Forse crudel, ingombra

Il vasto incendio, oh Dio? che per te s'èto
E tu m'accresci ancor il rio tormento.

En. Principeſſa: non meno

Di te pena queſt'alma.

Lau. Mal s'addatano all'opre i ſenſi tuoi.

En. Nò Lavinia t'inganni

Accogli, te ne prego, e non m'offendi,

Nel Talamo Nuzial il forte Enea.

Col mio cor, ei t'adora: io col ſuo t'amo,

E l'uno, e l'altro hà parte

Ne tuoi affetti, amando Enea, o Clearte.

Lau. O, d'amiftà crudel, Virtù Tiranna!

„ Or ſenti: alle mie nozze, ed al mio Letto

„ Te eleggo; e quando fia

„ Che queſte tu ricuſi,

„ Porti d'Ilio il Guerrier ſtraggi e ruvine

„ Alla Reggia, ed al Padre, a Turno al La-

„ Che con core più forte (zio

„ Accoglierò, pria ch'altri iu ſè la Morte.

En. (Coſì bella coſtanza

Si grand'amor m'ſforza

A ſcoprirmi.) Lavinia? . . .

Oh Dio quì un Cavaglier tacer m'è forza.

Reſta, ò bella, ch'io non poſſo

Favellar per or di più.

A te baſti, per conforto,

Di ſaper ch'in petto io porto,

Quella fè che cerchi tu.

Reſta &c.

S C E N A V I.

*Almira, Lavinia poi Latino e Turno
in diſparte.*

Alm. **U**N grand'amor Lavinia (ziente
Una grand'ira accende; e impa-
Or

Or queſta a te mi traſſe:

Il tuo conſiglio bramo.

Lau. Favella, non temer; già fai ch'io t'amo.

Tur. (Queſti e'l laſcivo: udiſti:

Alm. Temo che il Padre, o cara,

Ti ſforzi ad aſſentir di Turno al Nodo.

Lau. Non hà poter ſul core delle Figlie

L'auttorità del Padre;

Dal ciel libera traſſi

La volontà dal Coniugal mio laccio.

Alm. Sovente alla violenza

Cede l'arbitrio.

Lau. Vane

Saran le ſue minaccie.

Tur. (Quāt'è ardita. *Lat.* Che indegna.) *in diſp.*

Alm. Ciò ch'io riſolſi: aſcolta

Giache fe mi prometti:

Io pria con Turno adoprarò li preghi

Perche ricuſi le tue nozze. Queſti

Se ottener non potranno

Ciò ch'io ſoſpiro, impiegerò li ſdegni,

E quando poi deluſo

Dal ſoverchio ſuo ardir reſti il mio affetto

Lau. Che penſi far?

Alm. Gli trarò'l cor dal petto.

Tur. (Ah indegno. *Lat.* Coſì a Turno) (armi

Tur. (Con queſta ſpada. *Lat.* Or nò è d'uopo d'

Lau. Lodo il penſier. *Lat.* Andiam:

Tur. Vnò vendicarmi.)

partono

Lau. Vanne, o cara, al tuo infedele

Ch'un penſier mi dice al core

Che l'ingrato vincerai.

Mà...no: ferma che crudele

M'empie un'altro di timore,

E non ſò ciò che farai.

Vanne &c.

S C E N A VII.

Oronte in disparte, e Almira.

Oro. **Q**uel Cavaglier e donna?
Voglio meglio accertarmi.

Alm. Se 'l punir un ingrato,
O Cieli! egl'è delitto
Tutte in me rivolgete l'ire vostre;
Ma se 'l giusto mio sdegno
D'una Colpa, è gastigo
Che fà sua gloria il traditor infido
Prestami i strali tuoi, tu almen Cupido.

Alma offesa à te s'aspetta

La Vendetta

D'un crudel.

Quando è giusto il suo furore,

Ad un Core

Assiste il Ciel, *Alma &c.*

S C E N A VIII.

Oronte.

L'Amistade, e la fede
Vuol ch'io pronto ad Enea rechi l'avviso
Di quanto intesi. *Sembra*

Da Turno offeso il Cavaglier, ch'è donna

D'amor certa è la colpa

Poiche d'infido, e traditor l'incolpa.

Amante tradita,

Schernita

Non tace

Se 'l cor contumace

Punito non hà.

Da

S E C O N D O.

Da l'odio agitata,

Placata

Non cede

S'estinto non vede

Chi pena gli dà. *Amante &c.*

S C E N A IX.

Lavinia, poi Latino, Turno Enea.

Lav. **L**A che più m'affligete
Miei tirani pensieri?

Di Martirii severi

Pur troppo hò colmo il sen, ripiena l'alma

Lat. Dipende dal suo labro *in disparte ad*

Delle pretese il fine *Ene. e Tur.*

Lav. Quì 'l Genitor? che fia! *trase*

Lat. Voi stessi l'udirete *in disparte come sop.*

Lav. Seco ha Turno, e Clearte. *trase*

Lat. Tu; non vuoi favellarli? *in disparte.*

En. Tanto appunto

Hò sol da te richiesto. *come sop.*

Lat. Vedi'l mio Cor: Ciò che far posso è questo

S'avvanzano verso Lavinia.

Oggi, Figlia, ti chiede

La Pace mia l'elezion del sposo.

Turno ed Enea egualmente

Chiedono le tue nozze. Ambo son degni

Per Virtù per Valor del Regio Letto.

In questo punto scegli

Qual di lor più t'agrada

E Tolga a Marte amor l'ultrice Spada.

Lav. (Che mai dirò?) Signor. Regete o Numi

La mia lingua.

B • *Lat.*

Che pensi? *Tur.*) Via risolvi
En.

Senti : senti : hò già risolto *a Tur. e En.*
Hon pensato già così *A Latino*
Non vuò baci dal tuo volto; *a Turno*
Quel d'Enea non m'invaghì *a Enea*
Hò risolto già così. *a Tutti*

Lavinia parte vien tratenuta da Enea.

En. Ti ferma almen; e non partir

Lau. Che chiedi? *(a Lat.)*

Tur. Ama quel che vedesti, à me lo credi

Lat. Clearte udisti? or se à giovar ti puole

La tua eloquenza adopra.

Seco favella, e dà tu fine all'opra.

*Turno e Latino si ritirano in disparte
parlando fra loro primo.*

S C E N A X.

Enea, Lavinia. Latino Turno indisparte.

En. **B**ella : si risoluta?

Lau. **B**Crudel : così tiranno?

En. Così tu fai l'aguir un che t'adora? (mora.)

Lau. E tu vuoi ingrato, oh Dio! che per te

En. Ah! esprimermi non posso.

Lau. Ah! dir di più non deggio.

En. Mi divora il martir

Lau. Il duol mi rode

En. Il Rè m'ascolta.

Lau. Il Genitor qui m'ode.

Tur. Ella è ossinata ed ama *in disparte tutti*

Il stranier che vedesti *due come sopra*

Lat. Non dubitar, la stringerai. *a Turno*

Tur. Mà Come? *(posso.)*

Lat. Son Rè; Son Padre; e ciò che voglio io

AN-

Andiam.

s'auvicinano à Lavinia

En. Lavinia : Senti.

Col mio cor col mio labro, ed egli stesso
Qui presente fedel Enea t'adora. (ancora.)

Lau. Trovi altra sposa. *En.* (E non m'intède)

Risolvi o bocca bella;

Bel labro a me favella;

E quel tuo dolce sì cara rispondi;

Entro il mio volto istesso

Quello d'Enea v'è espresso:

Mà tù trà l'uno, e l'altro il ver cõfõdi.

Risolvi &c.

S C E N A XI.

Lavinia Latino Turno.

Lat. **O**Rrsù ceda Lavinia

Il tuo genio al mio cenno;

Ne stringa la mia legge

Non il tuo amor il nodo.

Lau. Legge, che sforza à incatenarsi l'alma

Con chi ella non desia : troppo è tiranna.

Lat. Così ardita favelli?

Lau. A Turno mai

Sposa darò la man. *Lat.* Ti pentirai.

Svelli dal sen superbo

Quell'impudico amor;

O l'anima col cor

Traroti indegna.

L'autorità riserbo

Di Padre e più di Rè;

E' amor non è più in me

Mà l'odio regna.

S C E N A X I I .

Turno, e Lavinia .

Tur. **R**esta spietata: resta, (gni
 Che quella crudeltà, che tù m' infe-
 Ti porterà sugli occhi
 Le mie vendette, e con egual portento
 Punirà il tuo rigor il pentimento .
 Ti lascio, o crudele .
 Ammante sprezzato ;
 Mà Rè vendicato
 A te tornerò .
 Nemica , e infedele
 Al sangue all' onore
 Tu sei nel rigore
 Io giusto farò . *Ti lascio &c.*

S C E N A X I I I .

Almira in Abito da Donna , e Lavinia :

Alm. **E**comi Amica: a miei desiri invoco
 Proprii i Numi, e i Fati :
 Mà dimmi : Il Genitor quì a te s' en venne?
Lav. Sì. Alm. A che? Lav. Con Turno il nodo
 Violentamente stringer ei volea
Alm. Mà non seguì ?
Lav. Più risoluta, e forte
 Lo ricusai .
Alm. La tua Costanza ammiro .
Lav. Pria cederò la vita. Alm. oh Dio respiro.
Lav. Non percuote sempre il lido
 L' onda irata ,
 Ma placata

Quello,

Quello, spesso, v' à bacciar .
 Se fù fier sin' or Cupido
 D' ambo al Core ,
 Suo rigore
 Potrà forse anch' ei cangiar .
Non percuote &c.

S C E N A X I V .

Almira .

Con sì nobil riflesso
 Anch' io dovrei sperar; mà pur m' è forte
 Sia colpa del timor , o debbollezza
 Del sesso , io sento il Core ;
 Così l' alma agitata
 Da torbi pensieri , si confonde ,
 Qual Nave frà più v' eti in mezzo all' onde .
 Che dite o pensieri
 Che sperì
 Sì , ò no ?
 Mà : se à me non rispondete
 Gerto egli , è che voi temete ,
 E temendo io penerò .
Che dite &c.

Fine dell' Atto Secondo .

A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Enea , e Oronte .

En. SOTTO virili Arnesi
Dunque si cela una beltà straniera ?

Oro. Ed hebbe non volgari
Per quanto intesi i suoi natali

Ene. E avvampa ?

Oro. Per Turno , se non erro .

Ene. Che mi narri ? Or prendi questo
Foglio che a te confegno, ed al mio bene
Per araldo fedel tosto l'invia .

In esso li paleso

Ch'Enea son Io, che per lei stringo l'armi
Contro di Turno . Vanne .

Oro. Rapido volo ad eseguir tuoi cenni ;
Ma strani eventi poi predice il core

Ene. L'Uom forte non paventa

Oro. L'amistade e la fede
Che inviolabil ti serbo

Teco mi vuol ne gli perigli unito .

Del tuo, non men , hò generoso il core

Venga Turno con quanto

Hà di furor, d' sdegno un odio antico

Che trova anche in Oróte un gran nemico .

Senza tema della morte

Il suo sdegno punirà !

E s'el

E s'il chiedi , ardito e forte
A quell'empio farrò guerra ;
Che Virtù , ch mai s'aterra
Egli estinguere non può

S C E N A I I .

Enea .

ENnea : ti sveglia : all'armi .
Turno sol ti contende i tuoi contenti ,
Inutile ti pende al fianco il ferro ,
Senza un nuovo trionfo , e illanguidisce
Lunge da nove imprese
Dell'Eroico tuo sangue il fasto antico .
Ti sveglia, all'armi Enea . Turno e nemico .

S C E N A I I I .

Turno Enea .

Tur. **T**Urno è nemico, sì, Turno è nemico
De Troiani superbi

All'Armi chiami Enea, e guerra io cerco .
Ov è quel tuo Campion? Venga: che tarda ?

Ene. Al Sol nascente à fronte

L'havrai di spada armato

Tu eleggi il Campo ; a singolar tenzone

Per mia bocca ti sfida .

Tur. L'Atrio vicin sia 'l Campo

La sua disfida acetto

Armato di furor colà l'aspetto .

Ene. Per amor , farà più fiero ;

Per Virtù , farà più forte ;

Per giustizia Vincitor

Fiacherà quel fasto altero

Co'i

Co i trionfi della morte,
Con le palme dell'onor.

Per &c.

S C E N A I V.

Turno.

Oltraggiato mio core
Tolgasi il primo inciampo all'amor tuo.
Vitima del mio sdegno
Cadrà il rivale alla lasciva in seno
A prevenirlo vado
Di Lavinia alle stanze,, S'avvicina
A gran passi la notte e poi se'n cada
Il superbo Troiano
Vittorioso trofeo di questa spada.
Col piacer d'una vendetta.
Farò straggi di due cori.
L'un svenar a me s'aspetta
Sù le luci alla spietata;
L'altro poi di quell'ingrata
Puniranno i suoi dolori.

Col piacer &c.

S C E N A V.

*Latino, poi Turno che torna con stile
insanguinato.*

Teneresse del mio amore
Deh partitevi da me.
Se pietoso e'l Genitore
Esser giusto deve il Rè.

Teneresse &c.

Tur. Ecco già vendicato
Il tuo onor o Latino. In questo ferro,
In

In questo fangue mira
Di quell'empio lascivo
La caduta fatale (tale.
Io lo fuenai trà l'ombre. *Lat.* o duol mor-
*Si lascia cadere sopra una sedia, stando con una
mano appoggiata al Viso.*

S C E N A VI.

Lavinia, e detti.

Lau. **S**In sù le regie foglie
Passeggiano con fasto i tradimenti?
Padre.. Signor... (*lo scuote*) ne meno
Sotto i sguardi reali
La libertà è sicura? Ahi traditori
Fan l'auguste cortine ombra fedele?
Alli miei piedi, e quasi
Su le tue luci istesse, iniqua mano
Un misero svenò forse innocente (*trà sè*
Lat. (Da me partite, omai, teneri affetti.)
Lau. Deh giustizia Signor: se soffri in pace
Così enorme delitto
Rendi de rei più temerario il fasto;
Onde potran con più felice sorte
Sin sul Trono Real portar la morte (*sè*
Lat. (Sò oltraggiato Rè: son Padre offeso.) *trà*
Lau. Ma: tu taci Signor, e non rispondi?
Dunque sì poco curi
La comun libertà. Vuoi che trionfi
La fellonia nemica.
Latino sorge impetuoso dalla sedia.
Lat. Tu la pena n'haurai: parti impudica
Lau. Io colpevole? io impudica?
Così: così calpesti
La gloria del tuo fangue, e l'onor tuo?
Sì

Si vilipendi, e oltraggi
 Questo mio sen pudico
 Che geloso nodri sol caste fiamme?
 Aprilo, deh Signor, e più clemente
 Cavane il cor, e lo vedrai innocente.

Lat. Tu innocente, sleal, prèdi, e in quel ferro
*Leva lo stolo di mano a Turno e lo getta in terra
 verso Lavinia.*

Che le tue impure brame
 Rese vili, e neglette
 Leggi à note d'orror le mie vendette.

Lat. (Che sento, ò numi!) *tra sè*

Tur. (Impalidisce) *tra se guardando Lau.*

Lat. Mesci:

Mesci lasciva intanto,
 De l'indegno tuo amante al vivo sangue
 Coi sospiri del cor degl'occhi il pianto

Lau. (Oh Dio! morì Clearte ed io non moro?)

Tur. (E confusa la rea) *tra sè*

Lat. Ah: tu non parli indegna?

Da l'evidenza stessa.
 E convinto il tuo core,
 Ma più è convinto ancor dal tuo rossore

Lau. Figlio non è di colpa
 Il mio silenzio: è per l'ingiusta accusa

Un estremo dolor che m'imprigiona
 Nelle fauci gl'accenti.
 Non m'oltraggiar cotanto; e ti sovenga,
 Che quell'incauta man ch'a imprimer pia-
 Nel sembiante trabocca (ghe

Tinge del proprio sangue ancor la bocca.

Lat. Il tuo ardire ti diffende;

Mà t'offende,
 Figlia indegna, il tuo rossor.

La tua lingua in van t'escusa,

Che t'accusa
 Il rimorso dell'onor. Il tuo &c.

S C E-

S C E N A V I I.

Lavinia Turno.

Lau. **T**URNO: Gran Rè: tu che omicida fosti
 D'un innocente: dimmi

In che ei peccò, in che i son rea! favella?

Un puro e casto amore
 Fors'è soggetto ad un sì fier castigo?

Qual sì barbara Legge

Turno parte essa lo ferma.

Mà tu parti?

Prima da me partir di in che peccai?

Tur. Già tu il dicesti; onde che occor se 'l fai.

Lau. Io lo dissi? ... Io lo sò? ... dunque e delitto

Un amor innocente, un puro affetto

Turno torna a partire essa di nuovo lo ferma.

Deh per pietà t'arresta

Rispondi pria?

Tur. La mia risposta è questa.

Sospiri, pianti, e pregi

Non voglio nò da te.

Li vuò da chi mi piace

Sia detto con tua pace

E s'or tu non mi pieghi

Dolerti puoi di te. Sospiri &c.

S C E N A V I I I.

Lavinia.

NUMI! Cieli pietà! Voi non m'udite!
 Ingiusto m'odia il Padre; e Turno fugge?

A chi dunque ricorro?

A te ferro crudelle, piglia lo stillo di terra

Che

Che dalle vene del mio ben bevesti
L'innocente suo sangue;
Tu piu pietoso all'alma innamorata
In questo afflitto sen apri l'uscita,
Ch'un bel morir, a una gran fè da vita.

Di questo core
Acciar crudele
Sì, bevi il sangue
Sarà 'l mio amore
Vie più fedele
Nell'alma esangue,

*Nel repplicar l'aria vuol immergersi il ferro nel
seno, sopraggiunge Almira, e la trattiene.*

S C E N A I X.

Almira, e Lavinia.

Alm. **C**He tenti oh Dio! ferma Lavinia,

Lau. Eh lascia, *(li leua lo stile.)*

Che al mio sol reso esangue

Celebri il funeral col proprio sangue.

Alm. Chi caddè estinto? o Cieli?

Lau. Clearte, o Dio! e l'uccisor fù Turno,

S C E N A X.

Oronte, e dette.

Oro. **N**O' Principessa: ei vive *(ferro)*

Lau. Non mète il Genitor; Turno, quel

Oro. Ch'odo; che veggo! Turno

Fù da l'ombre deluso.

Lau. Dunque chi fia l'estinto?

Oro. Non sò: dirti sol posso

Che per seruo fedele

A te

A te n'inviai or ora un di lui foglio

Lau. Non l'ebbi

Alm. Forse quello

Restò preda di morte.

Oro. In esso qual ei vive

Palesè ti facea,

Che fingendo Clearte t'ama Enea.

Lau. O me felice. *Oro.* senti

Alla nascente aurora,

Nell'atrio a noi vicino,

Con Turno pugnar dee da solo a solo.

Tanto ti giuro: or tu da bando al doolo.

Da tuoi lumi apprenderà

A far piaghe ed a ferir.

Del rival trionferà

Con la speme di gioir.

Da tuoi &c.

S C E N A X I.

Lavinia, Almira.

Lau. **M**I palpita nel seno *(io pavento)*
Tutto tremante il cor. *Alm.* anch'

Lau. Che faren dunque? *Alm.* andiamo.

Ove al di lor cimento amor ci chiede.

Lau. Vedrai ciò che sà oprar una gran fede

Numi eterni proteggete

Alm. Cieli voi deh difendete

Lau. Il mio bene. *Alm.* Il mio Tesoro.

Lau. Da rio fato lo serbate,

Alm. Da lui morte allontanate,

Lau. Che fedel io più l'adoro,

Alm. Che infedel ancor l'adoro.

Numi &c.

S C E-

A T T O
S C E N A XII.

Latino con lettera in mano.

CHe leggo? che vicende.
Son queste, iniqua sorte!
Trasse Turno un vil servo in seno a morte
Questo Foglio ei tenea
E di Clearte, ed è Clearte Enea.
Mà qui vien gente, ad ossevar m'ascòdo.

S C E N A XIII.

Turno seguito da Almira.

A. TU fuggi: tu t'involi
Mostro d'infedeltà da questi lumi?
Odi crudele questi
De l'estremo mio duolo aspri martiri.

Tur. (che veggo o stelle!) eh vanne tu deliri.

Alm. Non partir: io deliro?

Tu non m'amasti? io non t'amai? favella?

Tu. O perfida fortuna? *Lat.* (O ciel che sèto?)

a parte

Al. Se me'l negasti all'ora
Che il mio sembiante ascosi
Sotto virili spoglie
Or non me'l puoi negar, barbaro indegno.

Lat. (Or l'equivoco intendo.) *in disp.*

Al. Mirami bene in volto; osserva il guardo
Be che dall'ire mie dalli miei sdegni
Reso torbido e fosco.

E mi ravisarai. *Tur.* Non ti conosco.

Al. Non mi conosci? aspetta
Dai Numi offesi la fatal saetta.

Per

Per me il ciel ti farà guerra,
Giusto ogn'or in punir gl'empì.
Ch'ei sovente abatte a terra
L'alte Torri, e i Regj Tempi.
Per &c.

S C E N A XIV.

*Turno poi Enea. Lavinia Almira che sopra-
giungono, ascosa da una parte, dall'
altra Latino.*

Tur. **M**Io cor tu t'ingannasti
Or ben raviso Almira
Che finto Cavaglier credei rivale.
Perdonami Lavinia
Se ne l'onor t'offesi, or più costante
Sarò in pugnar, perche di te più amante.

Lat. (E innocente la Figlia.) *in disp.*

En. Questa, Turno, è la scena,
Ove il valor s'adopra, e queste l'armi
Destinate al cimento.

gli presenta due spade eguali

La tua spada deponi, e d'esse scegli
Qual più t'agrada, o piace.

Tur. Ecco: l'una depongo, e l'altra impugno.
depone la sua spada prendendo l'altra

Ov'è il competitor?

En. Eccolo o Turno

Io son Enea, non più Clearte sono,
Quale fin or mi finì.

Tur. Tu Enea? *En.* Quel stesso
che all'armi provocasti;

Quello di cui tu vivi
E nemico, e rivale

Or prescrivi il cimento ad ambo eguale.

Al. (Eccoli Amica o Dei! *Lau.* Siã giute a tē-
Gl'ossevi iam. *Al.* Son di gelo. (po. *in disp.*

La. (Darmi la pace, a te l'aspetta o cielo) *in d.*
Tut.

Tur. Il tuo orgoglio non temo
Non pavento il tuo ardir. Questa è la legge
Che al nostro braccio assegno.
Mortal voglio la pugna; e se re vinco
A l'odio del mio cor non basta ancora
Questo trionfo. Voglio di mia mano
Lacerarti le membra a brano a brano.

En. Con la tua legge pure
Del tuo cor farò straccio, e farò scempio.

Tur. Sì: tal bramo la pugna
Perché quest'odio mio
Morirà solo allor, che muoja anch'io.

En. Giache con l'odio tuo vuoi provocarmi
A tanta crudeltade all'armi. *Tur.* All'armi.
*Combattono, e doppo varj assalti Enea
leva la spada a Turno*

Tur. Perfido Ciel! *En.* Sei vinto?

Alm. Lavinia? *Lau.* Non temer.
*Esce dalla Scena mentre lo vuol uccidere
Lavinia se gli frapone*

En. Mori crudele.

Lau. Prima per questo seno
Passerà il ferro.

En. O Traditor. *guardando Turno*

Tur. Che veggo?
En. Qui ascondesti Lavinia in tuo soccorso
Tu m'ingannasti. *Tur.* Menti
Vinco con l'armi e non con tradimenti.

En. Tanto pietosa o bella
Con un fellon che nell'onor t'offese?

Lau. A chi vita mi diè deggio sua vita.

En. Eh lascia ch'io punisca un cor superbo
E ch'un nemico uccida.

*Tenta nuovamente d'uccider Turno,
Lavinia li fa scudo*

Lau. Eccoti questo sen ferisci.

En.

En. O Dio!
Che cangiamento è questo
Prima, che te piagar morir vogl'io.
*Nel mentre si appoggia la spada al petto
esce Almira e gliela le-
va di mano*

S C E N A X V I.

Almira, e detti.

Alm. **E** Nea: cedimi il ferro; a me s'aspetta
La tua, la mia vendetta.

Ene. S'accrescono tue frodi. *a Turno*

Tur. Che mai rimito ah! lasso.

Lat. (A tante stravaganze, io son di sasso.)
in disparte

Lau. In tuo poter Almira
Lascio sua vita.

Alm. Mi ravvisi ancora?
Cor barbaro infedel: fingi, se puoi
Non conoscer colei che già tradisti.
Quella son io: son quella
Che de l'umbria felice
(Al di cui suole è meta
Il superbo Apenin l'adriaca Teti)
Regola i fati. Quella
Che per te sin'or trasse i dì infelici.
Mi riconosci ancor: parla, che dici?

Tur. T'offesi, Almira, a te perdon ne chiedo.
Allor sol mi fu ignoto il tuo sembiante,
Quando mentito il sesso
Abbracciasti Lavinia. Al Genitore
Lasciva l'accusai, mà se put colpe
In me gl'errori sono
Eccoti il sen ferisci, e ti perdono.

SCE-

S C E N A U L T I M A .

Latino, Oronte, e detti.

Lat. **N**on più odj, non più sdegni
 Grazie al cielo ch'erasse
 Il tuo colpo mortal nel servo estinto. *a T.*
Lau. Padre? *Al.* Signor? *En.* Grã Re? *T.* Latino?

Lat. Il tutto
 Dal vostro Labro intesi
 Trà voi la pace voglio
 E qui mi guido sol questo tuo foglio. *ad En.*

En. A Lavinia lo scrissi
 Tu non l'invisti? *ad Or.*
Or. A fido servo il diedi.

Lat. L'infelice già estinto in man l'havea
 Ma tu come qui o Figlia.

Lau. La notizia d'Oronte a noi fu scorta.

Tur. Or vedi Enea se traditor io sono.

En. Dis'ingannato, all'odio tuo perdono.

Lat. Giudice alla Vittoria
 Mi volle il ciel : Non niega
 A Marte la ragion astrea sul Trono.
 Fù vincitor Enea Lavinia stringa.
 Di Turno Almira è sposa.
 E al scintillar dell'amorose faci
 Sian l'armi i vezzi e sian vendette i baci.

En. Mia vita son felice.

Lau. Son contenta mio bene.

Tur. Cara; pentito il tuo perdono imploro.

Alm. Nel mio sen fa ritorno.

En. O lieto *Tu.*
La. *Al.* o caro *Tur.* o fortunato giorno

Tutti De la pace sù l'Ulivo
 Scherzi il riso, ed il piacer.
 Ne piu scuota il Dio Gradivo
 Il pennuto suo cimier. *De &c.*
 I L F I N E.